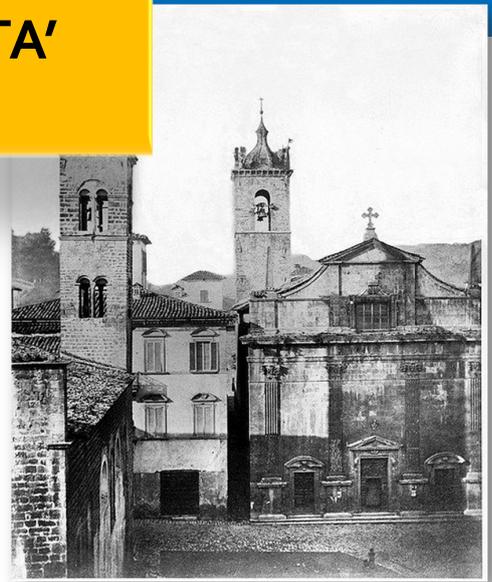


STORIA DI S. MARIA DELLA CARITA' CHIESA DELL'ADORAZIONE

ASPETTI CARITATIVI, ASSISTENZIALI
E DI CULTO DI S. MARIA DELLA CARITA'
DI ASCOLI PICENO

DON ANGELO CIANCOTTI



La storia della chiesa di Santa Maria della Carità – oggi meglio conosciuta come la chiesa dell'Adorazione – è strettamente legata alle origini e all'attività dell'omonima Confraternita detta anche della Disciplina, dell'Osservanza o della Scopa, sorta sulla fine del XII secolo.¹

LA CONFRATERNITA

Nei capitoli dello Statuto della Confraternita, redatti nel 1342, si leggono interessanti particolari sul modo di disciplinarsi dei confratelli, i quali si riunivano tutte le domeniche e i venerdì dell'anno e nelle maggiori solennità liturgiche.²



Il pio sodalizio, formato in prevalenza da uomini illustri per ingegno e per censo delle migliori famiglie ascolane, gestiva il più antico e importante ospedale della città che, com'è noto, non aveva la funzione specifica odierna di curare gli ammalati, ma di ospitare i viandanti. In un secondo tempo, quando anche in Ascoli divennero frequenti i casi di esecuzioni capitali, la confraternita si assunse anche il compito di assistere e confortare i condannati a morte. Per meglio adempiere al pietoso ufficio essa fece erigere, a fianco della primitiva chiesa, un oratorio chiamato della Misericordia dove, una volta emessa la sentenza, i condannati trascorrevano le ultime ore e ricevevano gli ultimi conforti religiosi. Proveniente da quest'oratorio, nella civica pinacoteca si conserva l'affresco della Madonna della Misericordia, solcato da numerosi graffiti tracciati dalla pietà degli sventurati in attesa del fatale cappio o della mannaia del boia. Venuta l'ora fatale, da qui muoveva salmodiante il corteo che percorreva il Trivio, Piazza del popolo, via D'Ancaria e, attraverso porta Tuffilla, giungeva a Campo Parignano dove avveniva l'esecuzione capitale. Insieme agli sbirri e al bargello, vicino al

condannato incedevano alcuni membri della Confraternita recanti certe tavolette sulle quali erano dipinte scene dalla passione di Cristo, perché il misero ne traesse conforto e rassegnazione. Questa è la testimonianza viva della carità di Cristo attraverso opere di pietà, di giustizia, di pace e di sviluppo, che fa parte dell'evangelizzazione di ogni tempo perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo. La Confraternita aveva il privilegio di liberare ogni anno un condannato a morte.³

LA NUOVA CHIESA

L'esigenza di erigere ex novo la chiesa, demolendo l'altra che era sorta insieme all'antichissimo ospedale, era avvertita dalla Confraternita già agli inizi del sec. XVI.

Solo a partire dal 1532 ebbero inizio i lavori sotto la direzione e su disegno dell'architetto Cola dell'Amatrice.

Per la scarsa disponibilità finanziaria i lavori si protrassero molto a lungo. Nel 1534 i confratelli fecero pervenire al vescovo Roverella una supplica, in cui ricordavano che stavano costruendo "una bella ecclesia", buttando "ad terra bona parte de la antiqua" e con la quale chiedevano di questuare per la diocesi "in processione", elargendo ai benefattori "tucte loro indulgentie ... concesse per li summi Pontefici". Contemporaneamente, essi chiesero permesso al Papa di poter alienare alcuni loro beni allo scopo di far fronte alle spese per la costruzione giunta a buon punto.

Fra innumerevoli interruzioni la chiesa venne completata verso la fine del sec. XVII, dopo quasi un secolo, quando ormai dominava il barocco, le cui fastose impronte sono visibili all'interno. Al disegno di Cola dell'Amatrice risalgono certamente l'aula rettangolare, terminata da una tribuna (quest'ultima ampliata dall'architetto A. Giosafatti nel 1605), l'idea dell'ordine corinzio addossato alle pareti laterali della navata e l'ordine basamentale della facciata. La sistemazione dell'interno fu ripresa nel 1565 sulla base di disegni di un Maestro Antonio architetto.



L'interno, ad una sola navata e copertura a botte, è ricco di ornati e di statue, con dieci grandi nicchie, cinque per lato, terminanti a conchiglia.

La pala sull'altare maggiore è il "Presepio", tela di Girolamo Buratti (sec. XVI-XVII).



Altre pregevoli tele di Gaia, di De Magistris, di Corrigioli, di Cicconi, di Urbani adornano gli altari laterali. I grandi affreschi sulla parete interna della facciata sono il frutto del serio impegno tecnico e compositivo del Buratti.

La facciata in travertino è una liscia parete, divisa in tre parti quasi uguali: su alti piedistalli si elevano le paraste scanalate e sbaccellate. Nei tre intercolumni si aprono altrettanti portali che, come l'attico al di sopra della trabeazione, furono aggiunti nel 1583 dall'ascolano Conte Conti.⁴



IL NOME «DELLA SCOPA»

Quanto al nome volgare (la Scopa) con cui popolarmente è chiamata la chiesa dell'Adorazione, lo storico ascolano mons. Fabiani, in un primo momento, opinò che l'origine della strana denominazione si dovesse ricercare nella consuetudine dei confratelli di spazzare con la scopa, cioè di raccogliere i resti dell'orzo e dell'avena lasciati nell'antistante piazza - detta allora della Quartarola - dove si esercitava la pubblica vendita delle granaglie. Giulio Amadio segnalò al Fabiani altre soluzioni, una delle quali si avvicinava assai alla verità. Partendo dal fatto che "scopare" oltreché "pulire" può avere anche il significato di "percuotere con la scopa" (*fustibus caedere*), l'Amadio giungeva alla conclusione ipotizzando che in passato, nella piazza prospiciente la chiesa, venissero fustigati i rei. Il Fabiani concludeva: "oggi non c'è alcun dubbio, la chiesa si chiama la scopa perché era sede di una confraternita i cui associati usavano flagellarsi una più volte la settimana".

E che sia proprio questa l'origine della curiosa denominazione risulta dal fatto che in altre località italiane esistevano confraternite così chiamate. Una compagnia di disciplinati della Scopa esisteva a Offida, ad Amandola, a Campi e a Civitella del Tronto. Oggi dopo il restauro, sostituendo anche la campana grande non più suonante, con una nuova, troviamo l'iscrizione "ANNO D. MDCLVI Sancte Marie Charitatis, Asculi, dicta la Scopa": ciò conferma che questa era la denominazione della confraternita che ivi operava.



L'ADORAZIONE EUCARISTICA

Per l'opera di evangelizzazione, di carità, di cura spirituale, la chiesa della "Scopa" è veramente un punto di riferimento per tutta la città di Ascoli e per l'intera diocesi ascolana.

Nel febbraio dell'anno 1964, Marcello Morgante vescovo, annunciando la celebrazione del IX Congresso eucaristico regionale marchigiano, felicemente concluso in Ascoli Piceno nel maggio del 1966, propose di istituire nella chiesa di Santa Maria della Carità, in Ascoli, la solenne adorazione eucaristica quotidiana. La sera del 9 ottobre 1965, nella festiva ricorrenza liturgica della Madonna delle Grazie, celeste conpatrona della città e diocesi ascolana, con l'intervento del signor Cardinale Bernard Jan Alfrink, arcivescovo di Utrecht e primate di Olanda, il Santissimo Sacramento fu solennemente intronizzato con trionfale processione dalla cattedrale alla predetta chiesa la quale divenne, da quel giorno, **sede dell'Adorazione Eucaristica Quotidiana**, affidata alla generosa pietà eucaristica del clero e dei fedeli.⁵

Per assicurare poi, una più fedele, continua e ordinata assistenza di adoratori, e nell'estendere i frutti della devozione eucaristica a tutte le parrocchie e a tutte le anime della chiesa ascolana, viene istituita la **Pia Unione Eucaristica dell'Adorazione Solenne Quotidiana**.⁶

Nel mese di giugno del prossimo anno, 2016, saranno dieci anni che è iniziata l'Adorazione Perpetua dell'Eucarestia nella chiesa di Santa Maria della Carità. Con tale iniziativa, voluta fortemente dal vescovo diocesano Silvano Montevicchi, si tiene viva la preghiera giorno e notte davanti all'Eucarestia, con una staffetta continua di fedeli, interrotta solo durante la Messa quotidiana delle ore 19,00.

Un bisogno che nasce dal desiderio di dare risposta ai continui inviti del magistero che a più riprese, con forza, ha chiesto che: "nel limite del possibile, soprattutto nei centri più popolosi, converrà individuare chiese da riservare appositamente all'adorazione perpetua".⁷

Lo stesso Giovanni Paolo II chiedeva ai Pastori: "di incoraggiare il Culto Eucaristico, particolarmente le esposizioni del Santissimo Sacramento".⁸

Dai tantissimi incoraggiamenti del magistero tutti noi ascolani ci siamo sentiti interpellati e spinti a portare avanti il nostro impegno perché la "Chiesa vive dell'Eucarestia".



L'ADORAZIONE PERPETUA OGGI

L'Adorazione è per 24 ore al giorno, per 365 giorni l'anno.

Nell'arco della settimana sono circa quattrocento le persone che si avvicendano in quest'orazione continua, provenienti da tutta la Diocesi.

Vi sono trecento persone iscritte e che coprono regolarmente un'ora, altre cento vengono saltuariamente e ancora tante persone che si fermano per pregare quando passano davanti alla Chiesa.

La testimonianza dell'Adorazione Eucaristica Perpetua (A.E.P.) è quella di porre il Cristo al centro della vita, trovare uno spazio di riflessione e di raccoglimento, anche nei momenti più intensi della nostra quotidianità. Scopo dell'adorazione è quello di ripartire dal silenzio per ascoltare la voce di Dio: il silenzio del momento dell'adorazione e la sosta nella corsa di tutti i giorni.⁹ Si vuole tenere accesa la fiamma della preghiera che intercede per tutti i cittadini di Ascoli e per tutto il mondo.

In sostanza, quando nella città, specie di notte, ci si diverte o si dorme c'è sempre qualcuno che veglia e prega.

L'adorazione contemplativa dell'ostia ha una sua storia, che inizia possiamo dire, con Cristo stesso. Nel capitolo sesto del vangelo di Giovanni, quando il Signore parla della necessità di mangiare il pane vivo del suo Corpo, parla anche della contemplazione dell'alimento salvifico:

“Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. (Gv 6,50)

Così tra il mangiare e il solo vedere c'è una sorta di equivalenza, o almeno un rapporto stretto, che permette di interpretare la tendenza tardo medioevale di prolungare l'elevazione dell'ostia dopo la consacrazione, fermando l'azione progressiva della messa in un manducatio per visum: un mangiare con gli occhi.¹⁰



Quando facciamo adorazione riviviamo questo fatto intimo: io mi creo uno spazio per ricevere Cristo, mi sottometto al Suo sguardo e anche lì, quel Corpo che io adoro, è Cristo in relazione. È come se uscisse di sé per venirmi incontro. Lo sguardo di Gesù trasforma, afferma San Giovanni della Croce. Non soltanto il Corpo e il Sangue mi trasformano da dentro, ma anche lo sguardo. Mi lascio guardare dal Signore, e lui mi adorna di ogni bellezza.

Insomma, dopo dieci anni, l'adorazione perpetua ha messo radici profonde nella vita della nostra diocesi.

GLI ADORATORI

La gente che viene all'adorazione è gente semplice, né più santa né più impegnata di tanti altri.

Lo straordinario sta in questo: gli adoratori hanno preso il loro impegno non come un dovere e nemmeno come un atto eroico; essi lo sentono invece come un **DONO**. Si sono sentiti coinvolti come se lo sposo li avesse invitati.

Ciò che è meraviglioso, ciò che diventa il grande segno di Dio è il conforto e la speranza che davanti all'Eucaristia molti ricevono.

Confrontando la loro vita con il passato, molti dicono:
“Non mi riconosco più”.



NOTE

¹ Nell' Archivio Vescovile di Ascoli Piceno si conserva la bolla di Celestino V del 15 luglio 1196 dove si accorda " a Ugolino priore ed ai confratelli dell'ospedale di S. Maria di Ascoli la quarta parte dei proventi", quindi l'attività dell'omonimo ospedale viene documentato ancor prima delle testimonianze della confraternita conservati nell'Archivio di stato di Ascoli Piceno; G. FABIANI, Ascoli nel '400, I, Ascoli Piceno 1950, p. 252; Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Devozione laicale e assistenza sociale ad Ascoli tra medioevo ed età moderna: la Confraternita di S. Maria della Carità, Ascoli Piceno 1990; G. G. MEERSSEMAN, Ordo fraternitatis, confraternite e pietà dei laici nel Medioevo, Roma, 1977; G. M. MONTI, Le confraternite medioevali nell'Alta e Media Italia, Venezia, 1927, II, pp. 64-109; STUDI MACERATESI, Assistenza e Ospitalità nella Marca Medioevale, Macerata 1992.

² ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Archivio Storico del Comune di Ascoli Piceno, Corporazioni religiose, Confraternita Santa Maria della Carità detta la Scopa, Statuto del 1342, cap. L IV, p.14, n. 33, ms.

³ G. FABIANI, Ascoli nel '500, Ascoli Piceno 1959, II, pp. 153-154.

⁴ T. LAZZARI, Ascoli in prospettiva, Ascoli Piceno 1724, pp. 65-74; G.I. CIANNAVEI, Compendio di memorie storiche spettanti alle chiese parrocchiali della città di Ascoli ... , Ascoli Piceno 1797, pp. 287-289; B. ORSINI, Descrizione delle pitture, sculture, architetture ed altre cose rare della insigne città di Ascoli, Perugia 1790, pp. 163-168; G. CARDUCCI, Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel piceno, Fermo 1853, pp. 196-199.

⁵ 9° CONGRESSO EUCARISTICO REGIONALE MARCHIGIANO, Atti e Memorie, Ascoli Piceno 1966, pp. 99-103.

⁶ ARCHIVIO CURIA VESCOVILE, Decreto di erezione della Pia Unione Eucaristica dell' Adorazione Solenne Quotidiana nella diocesi di Ascoli Piceno, n. 174/67-V, Ascoli Piceno 1967.

⁷ BENEDETTO XVI, Sacramentum Caritatis ,n°67, 2007.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Ecclesia de Eucarestia, n°25, 2003.

⁹ www.Adorazioneperpetua.it

¹⁰ M. GIAMPICCOLO, Presenza, ascolto, visione, Adorazione e culto a Dio in prospettiva ecumenica, Padova 1998, pp. 69-82; L. GIRARDI, «Del vedere l'ostia...» La visione come forma di partecipazione, in «Rivista Liturgica» 87, Padova 2000, pp. 449-458; G. COLOMBO, Eucaristia e preghiera, Venegono Inferiore 1991, pp. 5-6.